

alle stelle, quindi è meglio non parlarne neanche).

In questo modo il Governo continua a ricorrere a trucchi contabili, anticipando le entrate e posticipando le uscite.

Il problema che poi si porrà quando l'Europa ci vedrà, se ci vedrà, compartecipi, sarà quello della moneta unica che impedirà tutta una serie di operazioni, come quelle di svalutazione, che hanno consentito, in molti casi, alle nostre imprese di rimanere sul mercato e di compensare il grave handicap derivante dal fatto di operare nell'ambito di questo Stato; un handicap evidentissimo rappresentato innanzitutto da un costo del lavoro estremamente penalizzante per le nostre imprese rispetto agli altri partner europei, e da una pressione fiscale sui ricavi di impresa che non ha pari negli altri paesi, considerato tra l'altro che viene calcolata, dal punto di vista statistico, aumentando il prodotto di un 15 per cento, perché, nel momento in cui si vanno a fare i conti, si deve considerare anche il « nero ». Dunque, le nostre imprese si trovano a dover competere con alcune zavorre, come quelle fiscali, che non consentono e non consentiranno loro di rimanere in un mercato globale. Un esempio classico è quello dell'industria delle calzature, che viene penalizzata dal provvedimento. Provengo da una zona in cui l'industria della calzatura era — e per certi versi è ancora — artigianale, ma è diventata produzione su scala industriale, determinando inoltre forte occupazione. Mi riferisco alla calzatura tradizionale, elegante; tutti sanno che la riviera del Brenta è una zona di grande produzione. Ma vi è anche la calzatura sportiva: le aree del Trevigiano sono sede di imprese che hanno la *leadership* internazionale per questo genere di prodotti. A fronte di tali operazioni, che vanno contro le imprese competitive a livello internazionale, il Governo si inventa, per esempio, la rottamazione, che concede incentivi per le automobili come se si vendessero solo auto del signor FIAT in Italia. Sappiamo benissimo che con tali incentivi, che comunque provengono dalle tasche dei cit-

tadini italiani, in realtà si promuove l'occupazione in Francia ed in Germania e negli altri Stati produttori. Evidentemente, la Comunità europea, con le sue regole ferree, non poteva consentire che gli incentivi fossero a senso unico, cioè a vantaggio del solo produttore nazionale (alla faccia della libera concorrenza) che è appunto il signor FIAT. Quindi, grazie anche ai nostri soldi, a differenza di ciò che accade alla Piaggio, industria per la quale si ha notizia che 1.400 dipendenti andranno in mobilità nonostante gli incentivi, si va ad incrementare l'occupazione negli altri Stati europei.

Poi si penalizzano i settori produttivi; per esempio quello del vino, che fa parte del comparto dell'agricoltura. Abbiamo un vino buonissimo che viene venduto prima ancora che l'uva sia pigiata. Questa infatti è la nostra realtà: abbiamo ordinativi da tutto il mondo perché — abbiamo questa disgrazia! — produciamo un vino buono e la gente lo vuole bere, lo vuole comprare. Ebbene, noi creiamo ulteriori problemi ad un settore che vorrebbe solo rimanere sul mercato in maniera competitiva.

Dall'altra parte, il nostro è uno Stato che non riesce a tagliare gli sprechi, a riconoscere che il grande popolo dell'IVA — come viene chiamato oggi — per il 70 per cento è padano, anche se in percentuale la popolazione residente rispetto al resto d'Italia è il 45 per cento. Eppure — lo ribadisco — abbiamo il 70 per cento delle partite IVA sul piano nazionale.

Non si può dire che al Governo, comunque, manchi la fantasia. Proprio oggi, sempre in tema di « non sappiamo più dove andare a pescare i soldi », ho letto sui giornali che al ministro dei lavori pubblici Costa è venuto in mente di recuperare risorse mediante l'imposizione di pedaggi sulla percorrenza delle strade statali. Oltre al fatto che mi sembra una chiara violazione della *privacy* controllare il movimento dei cittadini sulle strade statali (fra un po' ci ritroveremo anche le telecamere all'interno delle nostre abitazioni, perché lo Stato vorrà sapere quello che facciamo nelle nostre case), va comunque segnalato che, se proprio si vo-

gliono reperire fondi, vi sono oltre 800 chilometri di autostrada, prevalentemente nelle regioni meridionali, in cui il pedaggio non si paga. Chiediamo che, almeno da questo punto di vista, i cittadini italiani siano posti in condizioni di parità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

**SILVESTRO TERZI.** Grazie, signor Presidente e buonasera.

**PRESIDENTE.** Buonasera, onorevole Terzi.

**SILVESTRO TERZI.** Anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto, ritengo doverosa una premessa.

A nome dei gruppi dell'opposizione, uniti nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA è decaduto alla mezzanotte di venerdì. Pertanto invito il Presidente della Repubblica nella sua veste di custode della Costituzione a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori del tempo massimo.

Questa sera ho sentito la maggioranza parlare in aula delle regole della democrazia, del loro rispetto. Le regole della democrazia consentono uno scontro leale, consentono che si dialoghi. Bello, signor Presidente, e molto interessante. Peccato che non ci si trovi nelle stesse condizioni durante il dibattito e che in quest'aula e fuori, nelle piazze, si utilizzino mezzi condannati e bollati a livello ideologico dalla sinistra come coercitivi e volti a reprimere la possibilità di espressione alle minoranze, come strumenti che non consentono il rispetto di chi la pensa in modo diverso. Si è parlato di oppressione della democrazia, di chiusura totale ad ogni forma di dialogo.

Poi però proprio in quest'aula un capogruppo di maggioranza ha apertamente sfidato l'opposizione, incitandola

all'occupazione di fatto dell'aula e a parlare ad oltranza. Questa è la logica che ormai prevale e che prevarica qualunque dialogo concreto e sereno. Si tratta di una logica squadrista di diverso colore, che non consente ai parlamentari di esprimersi.

Anche se sto parlando da questo banco, in quest'aula la possibilità di espressione non viene comunque concettualmente rispettata. Si permette, sì, a qualcuno di parlare, ma fuori dell'aula non viene riportata una corretta informazione. Eppure mi ricordo che più volte nella passata legislatura il Presidente fu molto deciso nei confronti dei mezzi di informazione, perché effettivamente riportassero all'esterno i dibattiti che si svolgevano in aula. Questi mezzi di informazione oggi non ci sono o non funzionano. Non direi, per la verità, che non funzionano, perché quando è circolata la voce che dopo la mezzanotte tutto sarebbe finito, si sono precipitate in aula le «truppe cammellate», che hanno occupato i loro banchi per garantire la presenza in caso di un eventuale voto.

Molto probabilmente, dunque, l'informazione funziona solo in un senso, con un canale unico.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Terzi, ma era noto che a mezzanotte sarebbe stato posto il problema costituzionale che è stato sollevato per primo dal collega Comino e molti colleghi erano interessati a seguire tale questione. Credo peraltro fosse un loro diritto venire ad ascoltare le ragioni dell'opposizione su un tema costituzionale di questa delicatezza. Non vedo perché bisogna offenderli.

**SILVESTRO TERZI.** Non sto affatto offendendo i colleghi che sono venuti alla mezzanotte. Sto semplicemente facendo alcune considerazioni in merito alla partecipazione e al diritto che viene sancito di esprimere liberamente il proprio pensiero.

Mi ricordo che all'alba dei giorni scorsi ho parlato — e qualcuno magari si è anche offeso — di ectoplasma di maggioranza:

perché di questo, in effetti, si trattava! Oggi invece abbiamo visto che la maggioranza c'è, esiste: non ci era sembrato in tutti questi giorni! Fino a verso la mezzanotte abbiamo potuto constatare che esiste: lo apprendo con piacere e sicuramente con piacere lo apprenderanno attraverso *Radio radicale* anche i cittadini che vivono nel paese, che ci sono ed esistono.

Lo ripeto, non era mia intenzione aprire una polemica. Volevo semplicemente descrivere quello che sta succedendo in quest'aula. Non vi era assolutamente alcun intento offensivo: mi limitavo a fare la cronaca di quanto sta succedendo.

In questo momento non sono molti i deputati della maggioranza presenti in aula, ma mi fa piacere che alcuni stiano seguendo il dibattito. E mi fa anche piacere che poi i deputati di rifondazione comunista riusciranno a spiegare alle tute blu, che vivono con uno stipendio fisso e delle cui istanze si sono autoeletti portatori, che l'aumento dell'IVA incide fondamentalmente su chi ha un reddito fisso, che è l'ultimo che paga.

Quando andranno dal metalmeccanico o dal lavoratore tessile dovranno spiegare perché si è arrivati ad un aumento di tale imposta. Vorrei anche che, una volta tanto, si riuscisse a dire la verità a queste persone, le quali pagano circa il 34 per cento dei loro salari ed ora viene loro imposto anche un ulteriore onere del 20 per cento.

Sempre per motivi di equità, poiché si strozzano le piccole e medie imprese, bisogna strozzare anche i lavoratori dipendenti, quelli che a fine mese devono fare i conti con una bistecca in più o con un paio di scarpe da acquistare ai propri figli.

Per aiutare e per difendere questi operai e tutte le persone a reddito fisso, cosa va a pensare questo Governo? Aumenta l'IVA! Di contro, abbiamo assistito all'incentivazione per la rottamazione dei veicoli: è molto curioso questo modo di agire per cercare di aiutare chi ha un salario fisso!

Mi pare si tratti della logica contraria a quella di Robin Hood, il quale rubava ai ricchi per donare ai poveri. Qua si va esattamente nella direzione opposta: si aumentano i gravami a chi ha un reddito fisso, a chi non ha altre fonti di guadagno per dare incentivi alla grande industria. Ecco dunque cosa succede.

Quando parliamo di enormi costi e di spese che dovremo sostenere, ci dimentichiamo di una cosa. Qualche collega che mi ha preceduto ha parlato di quanto sta accadendo nel paese, della divaricazione che esiste tra la realtà del nord e quella del sud. Basti pensare alla viabilità, alle strade: le autostrade vengono pagate per il 70 per cento con i versamenti del nord del paese. Proprio a questo riguardo voglio raccontare...

PRESIDENTE. Onorevole Terzi, il tempo a sua disposizione è terminato.

SILVESTRO TERZI. Mi dispiace che il tempo sia trascorso. A questo punto dovrei raccontare la barzelletta di Kruscev. Quando gli chiesero cosa poteva dire, rispose: « Aiuto! ». È quello che chiedo al paese: aiuto contro la maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Colleghi, siamo oltre il termine stabilito per la sospensione tecnica. Questo è l'ultimo intervento prima della pausa tecnica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui a quest'ora tarda per una questione che ha un grande rilievo costituzionale e che tocca un bene prezioso di ogni democrazia, e cioè la correttezza dei rapporti tra Governo, maggioranza e opposizione.

Dico consapevolmente la correttezza dei rapporti fra Governo, maggioranza ed opposizione perché qui i soggetti non sono soltanto due, la maggioranza e l'opposizione. Può sembrare un paradosso, ma

noi siamo qui per difendere non solo e non tanto i diritti dell'opposizione, ma prima di tutto i diritti della maggioranza, e quindi i diritti del Parlamento. Perché quando un Governo ricorre per trenta volte allo strumento del voto di fiducia non è possibile non porsi un interrogativo: si tratta semplicemente di un dato tecnico o di una sostanziale sfiducia del Governo nella propria maggioranza, una sostanziale sfiducia che nasce dalla convinzione che, se fosse permesso a questo Parlamento di svolgere un libero dibattito, su molti punti le misure proposte dal Governo verrebbero modificate dall'Assemblea parlamentare?

Dico questo non nell'illusione che gli argomenti che noi dell'opposizione possiamo sviluppare avrebbero la forza di convincere i deputati della maggioranza. Lo dico invece nella ferma certezza del fatto che molti deputati della maggioranza sarebbero fin dal principio contrari almeno ad alcuni aspetti delle norme proposte dal Governo e che, essendo intenzionati a rappresentare gli interessi, le attese, le speranze del paese che noi stessi ascoltiamo, e nei quali percepiamo con nettezza la contrarietà della grande maggioranza degli italiani a questi provvedimenti, soprattutto a quelli di natura fiscale, molti esponenti della maggioranza non potrebbero legittimare, davanti ai loro elettori, un voto che accettasse *sic et simpliciter*, senza modificazioni la proposta del Governo e sarebbero inclini ad accettare il dialogo con le opposizioni per apportare almeno alcune modifiche, alcune significative modifiche.

Le sono grato, caro Presidente, di avere in un suo intervento sollevato la questione dell'improprietà di questo ricorso continuo al voto di fiducia, insieme con l'altra della improprietà di alcuni provvedimenti che vengono aggregati alla legge finanziaria senza avere con essa il minimo rapporto e la minima connessione. Sono fenomeni gravi, preoccupanti, perché limitano non solo i diritti dell'opposizione ma anche i diritti della maggioranza e, quello che più conta, i diritti del Parlamento e lasciano sospettare la volontà di

introdurre una riforma istituzionale strisciante che altera la Costituzione così come l'abbiamo ricevuta dalle precedenti legislature, quanto meno secondo l'interpretazione che del dettato costituzionale si è consolidata nel corso degli ultimi due decenni, con la minaccia non del regime e della dittatura — io sono, voi sapete, un moderato anche nel linguaggio — ma certo della formazione di una democrazia minore, di una democrazia in cui gli spazi di partecipazione e di dibattito vengono ristretti in modo significativo, con il risultato di diminuire il livello del controllo sul Governo, di diminuire il livello delle garanzie. E questo è straordinariamente preoccupante in un paese come l'Italia, in cui il Governo dispone di un potere straordinariamente vasto, straordinariamente ampio.

Il Governo italiano controlla una parte importante dell'economia del paese, nomina direttamente o indirettamente i vertici di gran parte del sistema produttivo e di quello finanziario. Lo *spoil system* applicato a questa enorme massa di poteri che fanno capo in un modo o nell'altro al Governo offre straordinarie possibilità di ricattare l'elettorato, di realizzare in Italia quel modello di democrazia manipolata, illustrato una volta da Jurgen Habermas, in un libro a suo tempo famoso, *Strukturwandel der Öffentlichkeit* (trasformazioni strutturali della pubblica opinione), in cui il Governo non ottiene il consenso attraverso un libero dibattito su proposte e su qualità della classe dirigente che propone, ma compra il consenso attraverso la possibilità di distribuire favori e privilegi a coloro che seguono la sua parte politica.

Tutto questo non può non preoccuparci fortemente e non può non indurci a rivolgere un appello alle forze della maggioranza e al Governo: bisogna cambiare. Ho letto le dichiarazioni di Cesare Salvi, che invita a riprendere il dialogo fra Governo ed opposizione. Sono dichiarazioni che accolgo con favore, però non ho capito che tipo di dialogo Salvi proponga e l'invito ad una tavola rotonda per discutere sulle regole della correttezza

istituzionale. Questo non ci interessa. La correttezza del dialogo avviene attraverso i fatti. Rinunci il Governo a strozzare il dibattito parlamentare attraverso il ricorso continuo ed indebito allo strumento del voto di fiducia. Chieda il Governo all'opposizione di limitare il numero degli emendamenti, cosa che noi eravamo disposti a fare. Chieda il Governo all'opposizione di indicare quali emendamenti ritiene effettivamente qualificanti e consenta che questi emendamenti effettivamente qualificati siano discussi in quest'aula. Questa è la premessa indispensabile per aprire un dialogo fra Governo e opposizione e per esercitare insieme la responsabilità per il buon funzionamento delle istituzioni.

L'appello al senso di responsabilità dell'opposizione, quando accompagna comportamenti arroganti del Governo, quando accompagna la chiara volontà del Governo di imporre la sua forza, quando accompagna comportamenti che non è possibile qualificare se non come prepotenti, diventa l'invito all'opposizione a rinunciare al suo ruolo di cane da guardia a difesa di tutti i cittadini. E in questo caso un simile appello potrebbe essere soltanto respinto sdegnosamente.

Mi auguro che questo scontro parlamentare che noi teniamo su livelli di massima correttezza non abbia un effetto deleterio sull'approvazione delle norme elaborate dalla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Non posso però nascondermi un fatto: se qualcuno pensa di procedere all'approvazione delle norme della bicamerale usando il medesimo spirito di intolleranza e di prepotenza che viene usato a proposito di questo decreto, se qualcuno pensa che l'Assemblea parlamentare debba prendere o lasciare un accordo blindato, che in realtà è bisognoso di notevoli correttivi perché è spesso incoerente in se stesso, e quindi di fatto inapplicabile, e quindi tale da lasciare gravi preoccupazioni su quale sarebbe l'effettivo funzionamento delle istituzioni se esso non fosse rimeditato con saggezza e ridiscusso nell'aula parlamentare, se qualcuno pensasse di proce-

dere nelle riforme istituzionali con questo spirito e in questo modo, si sbaglierebbe e tutto il lavoro fatto rischierebbe ancora una volta di risultare inutile, con grave danno, perché, come ebbe a dichiarare una volta l'onorevole D'Alema proprio in quest'aula, se la Commissione bicamerale fallisse, se ancora una volta questo Parlamento, questa legislatura, fallissero nel tentativo di dare al paese le riforme di cui ha bisogno, questo sarebbe il fallimento di un'intera classe politica, che il paese non riconoscerebbe come sua adeguata rappresentanza. Sarebbe un fallimento, certo, anche dell'opposizione, ma primariamente del Governo e della maggioranza.

Allora, l'invito al dialogo da parte nostra troverà sempre orecchie attente quando sarà avanzato in modo corretto, con lealtà e con sincerità, e quando sarà accompagnato da comportamenti coerenti da parte del Governo. Restiamo in attesa, signor Presidente, di tali comportamenti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buttiglione.

Sospendo la seduta per una pausa tecnica fino alle 3,20.

**La seduta, sospesa alle 2,20 di sabato 29 novembre 1997, è ripresa alle 3,20.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Scusi, signor Presidente, senza un rappresentante del Governo non parlo!

ENRICO CAVALIERE. Va bene quello della Padania!

PRESIDENTE. Ha ragione (*Entra in aula il sottosegretario di Stato per le finanze, Giovanni Marongiu*)... Ecco, è arrivato in questo momento.

CESARE RIZZI. Perfetto. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo (del resto non c'è più nessuno), a nome dei gruppi dell'opposizione, unita nella lotta contro l'arbitrio e l'arroganza del potere, esprimo il convincimento che il decreto sull'IVA sia decaduto a mezzanotte di venerdì e pertanto invito il Presidente della Repubblica, nella sua veste di custode della Costituzione, a non promulgare una legge di conversione approvata dalla Camera dei deputati fuori tempo massimo.

Il Presidente del Consiglio, Romano Prodi, infastidito dall'ostruzionismo fatto dalle opposizioni, ha pensato bene di voler convocare nella sala del cinema Capranica i deputati della maggioranza, per protestare contro quello che lui giudica un comportamento irresponsabile, dissennato, pazzo e soprattutto da maleducati, fatto da maleducati. Il dissenso manifestato, con il ricorso all'ostruzionismo, dalla lega nord, dal Polo, da alleanza nazionale, su un decreto folle, in parole povere, per il Presidente Prodi non ha alcuna importanza. Il dissenso che stanno manifestando in aula la lega nord e il Polo per il Presidente Prodi è una semplice protesta da maleducati. L'opposizione sarà, per il Presidente Prodi, composta da maleducati, ma non maleducati a tal punto da convocare un'assemblea della maggioranza in una sala cinematografica...! Certo, si può capire che la maggioranza stia recitando un film, un film dell'orrore per il paese, con il suo regista impazzito!

La battaglia che l'opposizione sta conducendo in Parlamento non va quindi considerata episodica e contingente, ma finalizzata alla difesa di un modello sociale che la sinistra vuole scientificamente distruggere. Del resto, che sul paese spira una brutta e gelida aria di regime lo dimostra non soltanto l'atteggiamento arrogante, fazioso e prevaricatore della maggioranza, ma la sostanza stessa della politica governativa. Siamo di fronte a una sistematica e virtuale aggressione al

ceto medio, che costituisce il cuore, il nerbo, la struttura portante di tutte le democrazie occidentali.

Ho letto su un noto giornale una dichiarazione del ministro Maccanico: « la maggioranza mostra i muscoli ». È inutile! Bravo Maccanico, bravo ministro! Ma voglio rivolgermi all'onorevole Mussi, quello che noi della lega nord chiamiamo « Adolfo », questo grande uomo che si è permesso di sfidare e di sottovalutare l'opposizione, che si è permesso di salire su una cattedra, tant'è vero che per un attimo mi è sembrato di vedere i filmati di Hitler. Caro « Adolfo » Mussi, ti vorrei ricordare che in quest'aula non rappresenti altro che un deputato, un deputato di maggioranza e non sta scritto che tu debba essere superiore a tutti gli altri deputati di questo Parlamento e pensare di salire in cattedra e predicare le tue esternazioni da folle pazzo! Voi avete pensato di mettere il bavaglio all'opposizione, ma — questo ostruzionismo ne è la prova — essa è solo all'inizio. Questo è solo l'inizio della nostra lotta contro questo Stato che giorno dopo giorno restringe la libertà di ognuno di noi.

Secondo il ministro Visco l'economia è in ripresa e le imposte possono essere aumentate. Secondo il ministro Visco, tutto è normale, tutto va bene, basta vedere la mappa delle aliquote IVA che questo decreto vorrebbe introdurre. Un decreto che comporterà maggiori aggravii fiscali al paese, per parecchie aziende; un'ennesima rapina di questo Governo ai danni del paese, sempre più tartassato. Alla faccia del discorso di Prodi in campagna elettorale, secondo il quale il paese non avrebbe subito alcun aumento della pressione fiscale! Soliti discorsi da ciarlatano della politica!

L'aumento delle aliquote penalizza quasi tutta la produzione, da quella dell'edilizia a quella dell'abbigliamento e non mancheranno gli « amanti » dei prodotti alimentari e di prima necessità. Ma ancora una volta saranno i consumatori a pagare queste spese, saranno i cittadini, che voi avete tradito chiedendo il loro voto per governare. Basti pensare che lo

Stato con questo provvedimento prevede di incassare circa 6 mila miliardi per il 1998, contro i 2.400 miliardi del 1997. Quindi, è pacifico che dietro questo decreto-truffa si nasconde l'ennesima manovra per racimolare e rubare i soldi ai lavoratori. Non è un caso che questo Governo ha scelto di intervenire proprio sull'IVA, che rappresenta una delle maggiori entrate dello Stato.

A questo punto viene spontaneo fare delle valutazioni. Visto che esistono le tabelle merceologiche dei beni su cui verranno applicati questi aumenti dell'IVA, mi piacerebbe fare una tabella merceologica per questo Governo e dare una valutazione ai suoi ministri e chiedere al popolo, al popolo che li ha votati di dare un'aliquota IVA anche per loro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), visto che sono merce di scambio e sono in vendita a questa o a quella sete di potere, senza curarsi della gente della strada che ha permesso loro di sedere su una poltrona che ovviamente non meritano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

VASSILLI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILLI CAMPATELLI. Presidente, solo perché resti agli atti di questa seduta, desidero rilevare che durante l'interruzione tecnica per la pulizia dell'aula si sono svolti nel Transatlantico e nei locali di questo Parlamento cori e schiamazzi che non sono degni della istituzione nella quale tutti stiamo. Denuncio questo perché resti nel verbale (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

PRESIDENTE. Calma, calma!

VASSILLI CAMPATELLI. ...di questa seduta (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ENRICO CAVALIERE. È la voce del popolo, che non rappresenti più!

VASSILLI CAMPATELLI. E chiedo alla Presidenza di attivarsi perché siano conosciuti i fatti, gli autori e siano prese le debite misure!

PRESIDENTE. Va bene, la sua segnalazione resterà agli atti.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANPAOLO DOZZO. Sull'ordine dei lavori, sulla stessa questione.

PRESIDENTE. Questo è un ordine dei lavori esterno, non interno. Comunque, ha facoltà di parlare.

GIANPAOLO DOZZO. Ho sentito l'intervento del deputato Campatelli. Riguardo a quanto è accaduto prima fuori dall'aula, vorrei ricordare al deputato Campatelli i cori e gli schiamazzi che appartenenti al suo gruppo hanno fatto durante la finanziaria dello scorso anno in Transatlantico e fuori; in quell'occasione nessuno elevò alcuna formale protesta. Quindi anche in questa maniera lei compie una prevaricazione nei confronti di deputati.

PRESIDENTE. Da questo punto di vista mi pare che si debba proseguire con i lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carmelo Carrara. Ne ha facoltà (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DIEGO ALBORGHETTI. Buffone, buffone!

PAOLO COLOMBO. Perché Campatelli sì ed io no?

PRESIDENTE. È intervenuto uno a favore ed uno contro. Prego, onorevole Carrara.

GIANPAOLO DOZZO. Campatelli, hai la memoria corta, ricordati quello che avete fatto voi l'anno scorso!

DIEGO ALBORGHETTI. Ma che ragionamenti sono?

PRESIDENTE. Colleghi, date all'onorevole Carrara, la possibilità di iniziare il suo intervento (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Onorevole Carrara, la prego!

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prosegue questa notte la battaglia contro le rappresaglie del Governo; continua una battaglia soprattutto per la salvaguardia della democrazia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la battaglia che stiamo sostenendo non realizza una forma di ostruzionismo, che non è più previsto nel nuovo regolamento della Camera, ma di utilizzo degli strumenti a disposizione per modificare o far cadere un provvedimento, quello sull'IVA, pieno di contraddizioni e che danneggia i ceti medi, i lavoratori di settori chiave come quello dell'agricoltura, e le famiglie.

Il Governo, con la proposizione di questa ennesima fiducia (la trentesima in un anno e mezzo) con quest'atteggiamento arrogante ed inqualificabile, più aggravato da una rappresentazione nell'opinione pubblica, faziosa e distorta dalla maggioranza e dal sistema radiotelevisivo pubblico, ha indotto tutte le forze di opposizione a promuovere unitariamente una battaglia decisa, una battaglia propriamente parlamentare per impedire l'approvazione del decreto-legge sull'IVA.

Occorre — ed è questo il ruolo che stiamo svolgendo — sviluppare un'azione di controinformazione per ristabilire la verità dei fatti e rappresentare al paese le ragioni della nostra contrarietà profondamente motivata anche nel merito e non solo in punto di diritto.

Una battaglia parlamentare democratica, utilizzando tutti gli strumenti regolamentari, è ben lontana dal caratterizzarsi come una mera battaglia ostruzionistica. Già molti colleghi intervenuti prima di me hanno tratteggiato i motivi per cui non può assolutamente condividersi l'assunto della Presidenza in ordine alla interpretazione sul *dies a quo* per il computo di quei famosi sessanta giorni, termine necessario per la conversione in legge del decreto da parte delle Camere.

Il riferimento ermeneutico al codice civile sicuramente non ha alcun pregio, ma non lo ha nemmeno il riferimento al computo dei sessanta giorni, non considerando questi come sessanta giorni solari. Non è stato neanche sottolineato che la natura del l'atto legislativo del decreto-legge è ben diverso da tutti quegli altri provvedimenti di contenuto giurisdizionale, amministrativo e comunque paragiurisdizionale a cui è ancorata l'interpretazione circa il *dies ad quem* ma anche il computo del *dies a quo*.

Forse troppi hanno dimenticato in quest'aula che la legge è un atto fondamentalmente e strutturalmente complesso, che non si « regge » soltanto con l'approvazione delle due Camere, ma che si perfeziona con due successivi adempimenti, quello della promulgazione e quello della pubblicazione. Non sembra, soprattutto nella prassi, che la Camera si sia, in un certo senso, adeguata a quelli che dovrebbero essere i principi generali della legge e soprattutto in questa materia, visto che l'articolo 77 della Costituzione non è assolutamente esplicito al riguardo, gli altri riferimenti che sono i lavori preparatori della stessa Costituzione.

Nel merito del provvedimento, la contrarietà delle opposizioni è ampiamente motivata dai seguenti punti. Il primo riguarda l'armonizzazione delle aliquote fiscali è stata anticipata per garantire gli obiettivi di finanza pubblica per il 1997 in quanto è previsto un gettito di 1.500 miliardi.

Il secondo riguarda la penalizzazione della attività produttive di alcuni comparti che attraversano una difficile fase con-

giunturale per il forte calo dei consumi, quali il tessile e l'abbigliamento, le calzature, il settore vitivinicolo, dei materiali per l'edilizia; tale penalizzazione che si scaricherà sulle imprese.

Il terzo riguarda un'armonizzazione fiscale che anziché essere realizzata dall'invarianza di gettito è stata perseguita con un generale innalzamento delle aliquote delle imposte indirette che provocherà un ulteriore aumento della già insopportabile pressione fiscale generale. Si tratta di un provvedimento contraddittorio rispetto alle azioni di politica economica predisposte dallo stesso Governo con la manovra di finanza pubblica per il 1998, nella quale si prevedono proprio per questi settori degli strumenti incentivanti particolari, che dimostrano come nel Governo manchi una politica di ampio respiro a favore di tutta l'economia.

Alcuni dicono che la seduta fiume ha tra l'altro impedito lo svolgimento del *Premier question time*. Non è vero! Non credo che a impedirlo siano stati la seduta fiume e l'opposizione, ma l'atteggiamento della Presidenza della Camera che sicuramente fa da sponda al Governo che sfugge alle richieste pressanti che in questo momento si addensano soprattutto sul tema, che vede lo scontro non già sul caso Siino, non già sul caso Lo Forte, non già sul caso De Donno, ma uno scontro istituzionale altissimo che rievoca altri beceri scontri fra le istituzioni, tra l'Arma dei carabinieri e la magistratura e forse anche con qualche altro potere che non sempre, ma spesso, non viene allo scoperto (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Crediamo che in questo momento debba andare il giusto plauso all'Arma dei carabinieri, così come alla magistratura; mi pare però che il tema di grande importanza in questo caso sia quello di chiedersi per quale ragione in uno Stato di diritto si debba sparare ad alzo zero contro i carabinieri o contro una procura della Repubblica e di andare a verificare lo spessore, il contributo del singolo pen-

tito, lo spessore, la genuinità della trasparenza investigativa e giudiziaria di alcuni collaboratori di giustizia.

Credo che proprio attraverso questo *escamotage* il Governo sia assolutamente sfuggito alle pressanti richieste che gli venivano dall'opposizione; credo proprio che il Governo con questo atteggiamento continui ad alimentare il clima di sfiducia e di incertezza che ormai i cittadini italiani nutrono nei confronti di tutte le istituzioni: la magistratura, i carabinieri, ma anche il potere legislativo ed il potere del Governo, il quale non interviene. Nemmeno il Parlamento, nel suo complesso, è intervenuto debitamente e tempestivamente. I fatti che sono avvenuti non sul caso Lo Forte, ma sul caso Palermo, sulla gestione di Di Maggio, di Di Matteo, sulla licenza di parlare che è stata consentita da alcuni mafiosi — ma anche la licenza di uccidere che è stata consentita dallo Stato — meritavano sicuramente un atteggiamento tempestivo ed un comportamento piuttosto urgente da parte del Governo al fine di fare chiarezza su questi temi che sono importanti quanto quello dell'IVA.

Per i motivi che ho brevemente illustrato siamo contrari a questo provvedimento, ma siamo contrari anche a questo atteggiamento, a questa linea dell'Ulivo e della maggioranza che vuole mascherare le sue malefatte e che soprattutto si rivela sorda e despota nei confronti dell'opposizione.

Questo modo arrogante di comportarsi, che sa di regime e non sa affatto di maggioranza, se ci indurrà ad operare affinché siano varati i provvedimenti di riforma fiscale che tutta l'Italia oggi richiede, non ci indurrà ad acconsentire alle riforme. Saremo, infatti, contrari al « patto della crostata » di casa Letta, così come saremo contro tutti quei provvedimenti che, nel vero inciucio che si è realizzato tra il partito della sinistra ed alcuni partiti dell'opposizione, si vorrebbero far passare in una formula che sa di blindatura.

Questo provvedimento non ci porterà alle riforme, non ci porterà in Europa e

non ci assicurerà la realizzazione di un vero Stato di diritto in un'Italia che si vuole avviare invece verso un processo di democrazia compiuta (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Chiamate Vassili.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, intervengo in merito a quanto è stato detto dall'onorevole Armaroli all'1,50 circa, il quale ha chiesto la presenza dei due segretari di Presidenza. Ebbene, questi sono arrivati, ma manca l'onorevole Armaroli. Spero non abbia preso sonno.

Faccio il mio intervento per sottolineare che nella giornata di martedì l'amico — perché è un amico — segretario di Presidenza Bono è stato chiamato e non è venuto in aula. Non vi è stato alcun problema, perché era presente l'altro collega che lo ha sostituito per tutta la nottata.

Ebbene, voglio far presente al fine costituzionalista, quale pensa di essere l'onorevole Armaroli, che la legge e i regolamenti della Camera valgono per tutti. Perciò, prima di richiamare altri colleghi, sarà bene che impari a vedere come agiscono i colleghi del proprio gruppo.

Tra l'altro la invito, Presidente, a cercare Armaroli, perché visto che sono qui, non vorrei che avesse preso sonno da qualche parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Della sua diligente partecipazione ai lavori dell'Ufficio di Presidenza le posso dare atto anche personalmente. Quanto a recuperare l'onorevole Armaroli, non mi pare sia mio compito farlo, perché credo che non faccia parte dell'Ufficio di Presidenza.

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente ...

GIUSEPPE COVRE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PAOLO COLOMBO. Sto già parlando io sull'ordine dei lavori, abbi pazienza.

PRESIDENTE. Non vorrei che aveste l'impressione che, essendo di più, potete dirigere voi i lavori. C'è la Presidenza che dirige i lavori.

GIUSEPPE COVRE. Possiamo non essere d'accordo.

PAOLO COLOMBO. Covre, non siamo a Oderzo, siamo a Roma!

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, la richiamo all'ordine. Sono inutili queste spiritosaggini! Se chiede di parlare, parli.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, desidero stigmatizzare l'episodio rappresentato dall'intervento dell'onorevole Campatelli, che ha ritenuto di denunciare un fatto ...

RENZO INNOCENTI. Ma che scherziamo?

PRESIDENTE. Lei non può stigmatizzare un comportamento, perché lo fa la Presidenza. Già abbiamo concluso tale questione.

PAOLO COLOMBO. È sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Se è su questo, la prego di ...

PAOLO COLOMBO. No, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Le tolgo la parola.

GIUSEPPE COVRE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Chiamate Vassili!

PRESIDENTE. Prego anche lei, per cortesia!

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, su *la Repubblica* — un quotidiano che è sicuramente filoulivista e che non è certo contrario al Governo — fresca di stampa di questa mattina c'è un editoriale, a firma di Federico Rampini, e nelle pagine interne un esauriente ed interessante articolo che denuncia un fatto gravissimo. Vorrei leggere questo articolo per qualche secondo.

PRESIDENTE. Questo non è possibile.

GIUSEPPE COVRE. Solo alcuni secondi. È un fatto gravissimo che riguarda la Telecom, signor Presidente!

PRESIDENTE. Questo non c'entra. È una questione che si può trattare alla fine dei lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

Poi, se mi darà il giornale, mi farà una cortesia.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, la ringrazio per l'interesse che dimostrerà nei confronti di quanto sto per dire leggendo il giornale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Signor Presidente, eroico sottosegretario Marongiu, deputati qui presenti, non solo della lega ma anche di tutti gli altri gruppi, impegnati a controllare l'aula.

È stato detto molto sull'argomento di natura fiscale, di terrorismo fiscale, anche se è stato prestato poco ascolto soprattutto da parte di chi, avendo l'onore e l'onere di gestire la cosa pubblica, irresponsabilmente prosegue per la sua strada

con una protervia implicita e si rifiuta di tenere nel dovuto conto le ragioni altrui, che pure sono motivate e derivano da un disagio che nel paese si fa di ora in ora sempre più evidente e palpabile.

I nodi stanno venendo al pettine e di certo non basteranno atteggiamenti di questa fatta e men che meno provvedimenti di questo tipo a scioglierli in maniera dignitosa e giusta, come l'importanza del momento richiederebbe. Saremmo infatti prossimi, almeno secondo il giudizio governativo, ad entrare in Europa, in un consesso giuridico di altri popoli e nazioni ben altrimenti strutturati e governati.

Ritornero in seguito su quanto ho detto in un mio intervento precedente, di qualche ora o giorno fa, su questo stesso argomento. Il tempo qui dentro pare scorrere in maniera difforme rispetto alle leggi fisiche naturali, anche se si è dimostrato che pure il tempo è una variabile.

Ebbene, nel mio precedente intervento parlavo delle regole del gioco fissate da una Costituzione democratica ancora in vigore, non si sa per quanto tempo, e da un regolamento che ci siamo dati noi stessi e che abbiamo modificato recentemente, ma che alla maggioranza non piace ancora, forse perché non è completamente asservito alle sue antidemocratiche esigenze. Sono le regole di un gioco delle parti che stanno determinando un sostanziale nervosismo in questa maggioranza, peraltro di composizione eterogenea nelle premesse ideologiche, ma sostanzialmente concorde nel sostenere un provvedimento per noi della lega nord per l'indipendenza della Padania sostanzialmente iniquo. Anche altri settori dell'opposizione lo ritengono iniquo. Mi riferisco al cosiddetto Polo, che si è risvegliato — qualcuno dice finalmente — da un torpore che lo aveva reso acquiescente rispetto ad un andazzo che, se non lo soddisfaceva, pur ne ottemperava le esigenze immediate di sopravvivenza.

Questo nervosismo deriva forse dal timore che anima la maggioranza e il Governo di essere smascherati nel loro piano finalizzato a detenere il potere per

il potere. Questa è la loro unica ed ultima finalità nel portare avanti piani e progetti che vengono da lontano e che sono finalizzati alla pura sussistenza, vale a dire a far finta di cambiare per non cambiare nulla. Da qui il nervosismo rispetto alle regole da accettare, da qui la volontà di zittire l'opposizione ricorrendo all'ennesimo voto di fiducia, da qui l'agitarsi fuori delle aule parlamentari in manifestazioni non istituzionali parallele, che sono state poi annullate.

Quindi, non si accetta un confronto reale e serio, che sarebbe necessario per servire realmente il popolo. Nella loro azione sono peraltro ben supportati dai *media* di regime, sempre pronti a servire il padrone.

Tutto ciò viene fatto per nascondere ai cittadini la realtà delle cose, per celare come esse stiano determinandosi in una fase critica in cui occorrerebbe realmente governare per cambiare le cose e per agganciarsi al carro europeo dei popoli e delle nazioni, senza trincerarsi a difendere abietti interessi e di ben remunerate poltrone.

Di certo non mancano a questa maggioranza i numeri plebiscitari ed il consenso ... (*Alcuni piccoli pappagalli volano all'interno dell'aula*).

Mi sembra che siano uccelli...

PRESIDENTE. Vada avanti, perché credo che siano innocui...

PIERLUIGI COPERCINI. Non sono avvoltoi, come quelli che talvolta si vedono svolazzare qui dentro.

Un consenso, dicevo, ottenuto sistematicamente con un comportamento clientelare, come quello che ancora conserva questa maggioranza nei territori da cui io provengo dove, a mo' di laboratorio politico, per estenderlo successivamente al resto del paese, il potere è stato gestito effettivamente da questa maggioranza nel dopoguerra, applicando *sic et simpliciter* la legge del più forte... Consiglierei ai commessi di munirsi di una retina per farfalle per tentarne la cattura!

ANGELO MUZIO. Sanno già cosa devono fare!

PIERLUIGI COPERCINI. Ha gestito questo potere con prassi pianificatrici ed applicative che definirei sovietiche e che forse oggi le mancano ma che fanno parte della sua natura, del suo essere, del suo DNA (mi riferisco al gruppo numericamente più forte dell'Ulivo), senza considerare l'alterigia e l'albagia aristocratica dei grandi *manager* di Stato, che ormai hanno cambiato lavoro, e di un sindacalismo rampante del tutto sradicato dalla coscienza e dalle esigenze di chi dovrebbe rappresentare, boiardi e sindacalisti, entrambi ben rappresentati nel Governo, nel sottogoverno e nei palazzi, là dove si conta.

Parlavamo anche della sostanziale paura di governare di questo centro-sinistra senza barare, la stessa paura che manifesta il bambino quando viene colto con le dita nella marmellata, la mancanza di coraggio di parlar chiaro, della predisposizione a raccontar bugie (per usare un termine gentile), reiterando promesse alla gente. Mi riferisco alle promesse sia contingenti sia propedeutiche allo sviluppo che la maggioranza sa di non essere in grado di soddisfare. Se veramente i piani avessero finalità programmatiche non legate ad un triste « tirare a campare », si parlerebbe più chiaro e, come ho già avuto occasione di dire più volte, si direbbe « pane al pane e vino al vino », con il cipiglio che all'onesto deriva dalla sua buona fede e dalla determinazione nel raggiungere gli obiettivi ai quali mira.

Invece, questo decreto da convertire rappresenta una ulteriore forma di tassazione occulta dei cittadini. Puerili sono le giustificazioni addotte circa il necessario adeguamento alle aliquote europee però, siccome il diavolo fa le pentole e non i coperchi, saltano fuori anticipazioni non giustificate di termini, meschini trucchi contabili, artifici di cassa e così via. È già stato detto tutto, *repetita non iuvant* a chi è sordo e non vuol sentire (*Si fischia*). La gente, tutti noi cittadini...

PRESIDENTE. Capisco tutto e peraltro non posso essere annoverato fra coloro i quali manifestano insensibilità nei confronti dell'opposizione; vorrei però che vi fosse rispetto per la dignità dell'Assemblea. Se individuo chi ha fischiato, ricordo che vi sono gli estremi per l'espulsione dall'aula. Chiederò altresì al Presidente della Camera di individuare chi ha liberato gli uccelli all'interno dell'aula, perché è evidente che non vi sono nidi. Chiederò, lo ripeto, al Presidente Violante di fare indagini ai fini dell'accertamento delle responsabilità. Proseguiamo e tentiamo di comportarci in maniera seria e corretta, come fino ad ora serio e corretto è stato il comportamento dei colleghi dell'Assemblea. Prosegua, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. La gente, tutti noi cittadini abbiamo capito che questo provvedimento, parte integrante della manovra finanziaria, come più volte confermato dal Governo e da chi irresponsabilmente lo sostiene (l'impostazione al triennio di spesa e di bilancio delle nostre finanze, quindi del nostro immediato futuro), provocherà un ulteriore impoverimento dei singoli e delle famiglie, specialmente di chi, pur appartenendo agli strati sociali più produttivi (mi riferisco non agli indigenti o ai falsi poveri delle categorie assistite, peraltro con un ritorno importante per coloro che le assistono, ma ai nuovi poveri...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole collega.

PIERLUIGI COPERCINI. Prego?

PRESIDENTE. Concluda!

PIERLUIGI COPERCINI. Sono ancora molto indietro.

PRESIDENTE. Concluda!

PIERLUIGI COPERCINI. Concludo dicendo che ovviamente, come tutto il mio gruppo, voterò contro questo provvedimento, chiedendo alla Presidenza l'auto-

rizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna mie ulteriori considerazioni integrative (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. È arcinoto che in questo sgangherato paese chiamato Italia una delle imposte tradizionalmente evase è l'IVA, appunto l'imposta sul valore aggiunto. Si parla da anni di questa evasione e vari Governi e vari ministri delle finanze hanno tentato ogni sorta di espediente per ridurre, se non per eliminare il fenomeno. Di volta in volta si sono inventati diavolerie e marchingegni per combattere l'evasione. Fra le diavolerie va senz'altro ricordato il mitico registratore di cassa che tanta fortuna e ricchezza portò nelle tasche di mister Olivetti. Ricordiamo ancora le assurde contravvenzioni di miliardi per minime dimenticanze relativamente allo scontrino: una *brioche* comprata dal bambino che andava a scuola, qualche gommina per cancellare o qualche matita; tanto bastava e scattava il controllo della finanza e per effetto del diabolico moltiplicatore si applicavano multe miliardarie. Non abbiamo mai saputo che fine abbiano fatto.

Oggi sembra che queste stupidaggini italiote non accadano più, speriamolo! Continuando a parlare dei controlli per combattere l'evasione dell'IVA, ricordiamo quelli effettuati lungo le strade d'Italia, soprattutto del nord (perché mi risulta che al sud tali controlli non siano mai stati praticati) dalle pattuglie della Guardia di finanza. I militi, con il pretesto di controllare la bolla di accompagnamento delle merci, in realtà effettuavano vere e proprie ispezioni delle nostre autovetture e poi ispezionavano anche la valigetta di lavoro, sbirciando spesso nel portafoglio (*Commenti*). Pratica barbara ed incivile di palese violazione della *privacy*, pratica comune solo in Italia! Chi ha viaggiato

per lavoro in Europa, come il sottoscritto, ha potuto verificare e fare confronti: sono cose che accadono solo in Italia. Mi riferisco al controllo delle nostre autovetture, per non parlare di quello effettuato sui camion adibiti al trasporto delle merci. Se qualcuno riuscisse un giorno a quantificare le ore perse dagli autotrasportatori di tutta Italia e sommarle a quelle impiegate dalle fiamme gialle per le operazioni di controllo delle bolle di accompagnamento, cioè di controllo dell'IVA, se qualcuno riuscisse a contare queste ore e a moltiplicarle per 80-85 mila lire l'ora, cioè per il costo dell'automezzo più l'autista, l'importo che ne risulterebbe, cioè il valore corrispondente al mancato guadagno delle aziende per le ore perse lungo le strade, sarebbe pari almeno a circa il metà del valore del debito pubblico italiano.

Qualcuno osserverà che, così facendo è stata eliminata l'evasione fiscale. Tutte balle! Se fosse vero, oggi staremmo meglio; il fatto è che quei controlli erano inutili ed inefficaci, tanto che l'attuale ministro delle finanze ha eliminato il valore fiscale sulle bolle di accompagnamento. Non dimentichiamo poi i controlli fatti negli anni scorsi, ed ancora effettuati, dalla Guardia di finanza nelle aziende private con uno spiegamento di uomini e mezzi impressionante. Personalmente mi è capitato di vederne arrivare 13 tutti insieme e armati di mitra, neanche fossimo banditi!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra una storia infinita questa guerra contro l'evasione in generale e contro l'IVA in particolare. Quando tempo perso, quanti provvedimenti ridicoli, quanto spreco di uomini e mezzi; e non si vorrà dire che il fenomeno è stato debellato! Risulta, che ad esempio, che in alcune città del sud l'evasione dell'IVA è dell'ordine dell'80 per cento.

Vent'anni fa, per un breve periodo di tempo, ho venduto beni di largo consumo. È stata un'esperienza molto interessante: quando arrivavo alla fine della trattativa e stavo per pronunciare il prezzo e concludere la vendita, ve-

nivo anticipato dal cliente che, alzando entrambe le braccia verso di me e verso il cielo, con fare tra il supplichevole e l'imperioso, esclamava: « Non voglio l'IVA, non ne voglio sapere ». Andò a finire che cambiai lavoro. Onorevoli colleghi, credetemi, lo chiedevano tutti: preti, suore, generali, carabinieri, Guardia di finanza, operai, avvocati, notai, donne bene e donne sante, nessuno escluso. Tutti dicevano: l'IVA no.

Evidentemente questa imposta ha qualcosa che non va. In primo luogo è un'imposta che si scarica completamente sul consumatore finale; in secondo luogo, ha raggiunto valori tali da pesare notevolmente sul prezzo del prodotto. Un Governo intelligente - a quando questo in Italia? - dovrebbe agire gradualmente e moderatamente su questi due elementi, aumentando la detraibilità e riducendo l'impatto economico sommatorio. Quello che il fisco perde sull'imposta, lo riprenderebbe sull'IRPEF.

È pacifico, assodato, certo che, di fronte ad un'ulteriore recrudescenza, come sta facendo il Governo Prodi, aumenterà la necessità di salvarsi, cioè di evadere. È provato che, oltre un certo limite di sopportazione, è preminente il bisogno di sopravvivere.

Vorrei ora affrontare un famigerato dettaglio del disegno di legge di conversione. È prevista l'applicazione di un'IVA del 10 per cento sui trasporti scolastici. Caro Governo di sinistra, Governo popolare, come si diceva un tempo, Governo della povera gente e dei lavoratori, pensate a quanto inciderà questo provvedimento sui bilanci familiari di chi ha due o tre figli in età scolastica e sul tanto decantato diritto allo studio per i meno abbienti. Del provvedimento non importerà niente ai genitori che fanno accompagnare i figli a scuola dal maggiordomo; ma per gli operai inciderà, eccome, l'IVA sul trasporto scolastico. Almeno su questo potevate non infierire, sempre che non crediate che i comuni, ai quali continuate a togliere trasferimenti, siano in grado di accollarselo. Credo però che sia impossibile.

Per concludere in bellezza, si fa per dire, è ora che il ministro si comporti con onestà nei confronti di chi, anticipando l'IVA, ora attende il giusto rimborso. Signor ministro, ci vuole un po' più di etica, se non di morale. Dalle mie parti si dice da sempre che non bisogna appropriarsi della roba degli altri; qualcuno chiama questo principio quarto comandamento.

Signor ministro, caro Governo ex popolare. È ora di mollare la refurtiva: guarda un po', rispunta l'IVA anche qui. L'IVA deve essere immediatamente rimborsata, soprattutto per chi la ha anticipata e cioè prevalentemente le aziende del nord che esportano.

Concludendo, che ci sia la pioggia, il sole o la neve, comunque questo rimane un Governo ladro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Signor Presidente, so che non è l'ora per avanzare richieste, però la pregherei di verificare il trattamento che verrà riservato a questi poveri uccellini dopo il recupero che verrà effettuato dai commessi.

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Santandrea.

DANIELA SANTANDREA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, ci stiamo lentamente avviando alla fine di questa seduta fiume, scatenata dalla maggioranza e soprattutto stimolata dal presidente del gruppo della sinistra democratica, seduta che ha visto noi parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania e rappresentanti del Polo uniti per contestare e impedire l'approvazione del decreto sull'IVA ma soprattutto per denunciare il grave pericolo che corre la democrazia in questo paese.

Vorrei anzitutto rivolgere un saluto e un pensiero, che credo sia condiviso da tutti i deputati del mio gruppo, di sostegno e di solidarietà nei confronti di tutti

gli allevatori ed operatori agricoli della Padania, che in questi ultimi giorni, bivaccando lungo le ferrovie e le autostrade, hanno protestato, manifestando così per un diritto che spetta loro, quello di ottenere il rimborso delle multe delle quote latte, estorte da questo Stato che indebitamente e con scuse le trattiene. Come dicevo, gli allevatori manifestano la loro protesta in maniera, se vogliamo, non troppo organizzata e soprattutto, questa la loro più grave colpa, in maniera non irregimentata.

Per questo motivo, perché non sotto-stanno al regime, il trattamento che lo Stato ha loro riservato è stato così duro e repressivo. Ricordate bene, ministro Napolitano e Presidente del Consiglio, che gli ordini da voi emanati per colpire i popoli della Padania sono discriminanti e razzisti e vi dovrete assumere la completa responsabilità dell'accaduto. L'attacco sferrato ieri dalle forze dell'ordine, armate di tutto punto e in assetto da guerriglia, che hanno violentemente colpito allevatori, bambini e pure i giornalisti, è un chiaro segno che questo regime vuole imporre i propri *diktat* a coloro che non accettano di sottostare alle regole fasciste di questa maggioranza.

Non è certo adottando questi atti di forza che si possono piegare persone e pensieri, così ben determinati ad ottenere i loro diritti. Diritti di lavoratori che, guarda caso, perché autonomi vengono repressi in maniera più gretta e incivile, in maniera da Stato totalitario. Già in queste manifestazioni di protesta ho rilevato qualcosa di nuovo, che non permette di accomunarle ai vari scioperi sindacali che, a periodi, paralizzano il paese: è la solidarietà della gente, di chi è completamente esterno al problema, di chi non deve pagare multe, di chi è fermo in coda o in treno, perché strade o ferrovie sono bloccate, ma non può non sentirsi dalla parte di chi protesta. Questa solidarietà è mossa soprattutto dal fatto che gli agricoltori e gli allevatori sono gente tranquilla, lavoratrice, rispettosa delle istituzioni.

Per arrivare a bloccare strade e ferrovie, devono essere proprio fuori dalla grazia di Dio. Il fatto stesso che nessuno di color che a Roma ha preparato il decreto, che secondo la maggioranza dovrebbe risolvere l'intera vicenda, si sia presa la briga di andare fra gli allevatori è una vergogna, e non servirà di sicuro a calmare gli animi.

Non si può governare così, decidendo tutto nei palazzi romani, con la gente che aspetta rabbiosa sui trattori. Questo Stato, come sappiamo, ha la mano pesante sulla gente che lavora, mentre spacciatori, clandestini, zingari, omicidi pedofili, sfruttatori, pentiti, ladri, truffatori, rapitori e mafiosi possono fare quello che vogliono e per di più vantare diritti e niente doveri.

Agricoltori ed allevatori, un augurio: tenete duro. A voi presto si uniranno tutti quei cittadini consapevoli del fatto che l'aumento dell'IVA è l'ennesimo furto perpetrato ai danni dei cittadini onesti.

Prezzolini scelse, per riassumere in un denominatore comune tutte le aspirazioni di un gruppo di persone, che diventavano poi collaboratori de *La Voce*, una frase: « L'Italia com'è oggi non ci piace ». Ed i vociani concordi desideravano che il paese si rinnovasse e si rialzasse moralmente. A differenza dell'appiattimento culturale dei nostri tempi, quello fu un periodo fervido e ricco di impegni. Sorsero riviste fiorentine e l'attualità di pensiero di quelle menti è tale che vale la pena di citare alcuni pezzi che Prezzolini scrisse su quel quotidiano a proposito di Roma: « Roma è la sanguisuga centrale dell'Italia, il paese meno produttivo, il ritrovo di tutti i fannulloni e gli sbafatori. Roma è la città che sfrutta tutta l'Italia e il miglior modo di festeggiare l'unità italiana sarebbe quello di togliere a Roma tre quarti del potere mafioso che ha, restituendo alle province larghe autonomie ».

E ancora: « Ho un'avversione per Roma, da cartaginese, sincerissima e gridando contro Roma ho indicato una cosa assai precisa: io dicevo che bisogna prendere a Roma il potere e rendere l'auto-

nomia alle province. In altre parole, annunciavo il programma del decentramento italiano ».

Credete che a Milano, a Torino e perfino a Firenze sarebbe stato possibile durare tanto a lungo con un Parlamento come il presente quando gli effetti delle imbecillità delle camorre fossero stati più mediati e i maneggi più vicini all'occhio del pubblico ?

I nomi del giornalismo di oggi sappiamo quanto bene siano remunerati servi di partito. Prezzolini e compagni ebbero il coraggio dell'onestà, in un'Italia che dal 1919 non appare affatto cambiata. È un'Italia in cui ormai non ci si meraviglia più di tanto che agli attacchi continui dell'uomo del Colle prontamente rispondano scudieri pronti ad intervenire. Ma mi stupisce che non si sappia che con la repressione si possono forse fermare gli uomini, ma non le idee! E le idee collimanti mettono in evidenza il disagio del nord, che non ne può più di gabelle palesi o occulte, dell'arroganza di Roma che si è permessa perfino di fare prelievi direttamente dai conti correnti bancari: la qual cosa non rispetta assolutamente la legalità.

Sarebbe ora che certe azioni ispirate da Roma (vedi gli attacchi contro gli allevatori; le persecuzioni domiciliari a carico di militanti leghisti, la cui unica colpa è di possedere nelle proprie abitazioni bandiere, spille, adesivi, magliette e accendini; l'assalto a parlamentari da parte delle forze dell'ordine nella sede di partito) risvegliassero le genti del sud, che potrebbero finalmente chiedere conto delle migliaia di miliardi prelevati dalla Padania e finiti chissà dove. Se si dovesse fare la somma di tutto e se i soldi fossero arrivati a destinazione, il Mezzogiorno risulterebbe la zona più ricca d'Europa. Ma nella grande « fauce romana » i miliardi entrano a fiumi e si sciolgono come la neve al sole senza arrivare a destinazione.

Noi, della lega nord per l'indipendenza della Padania, sappiamo bene che per invertire questa rotta, per evitare ulteriori inasprimenti della pressione fiscale,